

Dopo Poettering nel Ppe sconfitto il forzista Tajani

I popolari europei hanno scelto come capogruppo il francese Daul

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«FAMME TRATTA'...» Impelagato in tante lingue alla conquista di voti, Antonio Tajani, candidato al posto di presidente del gruppo parlamentare Ppe-De, se ne esce con quella che gli viene più familiare. Romanesco stretto. C'era un deputato polacco che gli parlava in

inglese e lui, appena giunto terzo al primo turno di votazione, cercava di spiegarsi infilandosi nell'aula per il secondo turno. Trattare. «Tratta» per cercare di arrivare al ballottaggio. Lui contro il favorito, il francese alsaziano Joseph Daul, potente deputato agricolo. Non c'è stato verso. Tajani al secondo scrutinio è caduto con i suoi 75 voti. Lo svedese Gunnar Hökmark ha preso il volo con 88 voti e il francese a ruota con 86. Fuori dal ring del Ppe anche Tajani dopo l'austriaco Othmar Karas. Il sogno è svanito. Sono cose che succedono in politica. Alla fine prevarrà Daul che con 134 voti vincerà il ballottaggio con lo svedese che ne intercetta 115. È lui il successore di Hans Poettering. Una staffetta tra Germania e Francia.

I «forzisti» europei ci avevano creduto sino all'ultimo. O quasi. La strategia era stata studiata per benino. Prendersi i voti degli spagnoli, che sono stati leali, dei maltesi, degli ungheresi e invocare, nel nome della lotta al comunismo, le preferenze dei deputati dell'Est. Cilegna sulla torta: l'azione che era stata affidata, quasi in qualità di agente straniero, a Jas Gawronski. Imperativo: prendere i 15 voti dei polacchi. Jas ha garantito sino alla vigilia: «Ce li abbiamo forse ce ne mancheranno uno o due...». Infatti, sono mancati tutti. Forse si sente l'assenza di Silvio. In fondo, Tajani è pur sempre vice presidente del Partito popolare europeo! Se la prenderanno, adesso che Tajani è uscito sconfitto, con Gawronski? Passa Renato Brunetta, l'ex consigliere economico di Berlusconi, che è fuori dalla grazia di Dio. Gawronski ha trattato con i polacchi? Risposta maliziosa: «I polacchi sono importantissimi. Come i vescovi». Che avrà voluto dire? È un fatto: qui i polacchi hanno tradito le promesse. Non si scappa e Tajani, che già forse assa-

porava il duello finale, ha dovuto prendere atto e radunare i suoi. Il portavoce della delegazione, il deputato siciliano Castiglione, minimizza la scoppia: «In fondo, è andata bene». Certo, i 75 voti non sono poca roba, ma non sono bastati nel grande mercato dei posti per il rinnovo delle cariche del Parlamento europeo che entra nella seconda parte della legislatura. Che fare, dunque? Dirottare i voti sullo

Il candidato di Forza Italia non è riuscito ad arrivare neanche al ballottaggio

svedese o sul francese? Per decidere non c'è stato troppo tempo a disposizione, un'interruzione di un'ora per le riunioni delle delegazioni nazionali. Poi, di nuovo in aula. Brunetta aveva suggerito la strada della vendetta: votare per il nordico Hökmark. Ma, poi, ha prevalso la soluzione più logica: rientrare nell'asse franco-tedesco, sostenuto dall'uscite Poettering che, la prossima settimana, a Strasburgo, sarà eletto alla presidenza del Parlamento. E così la pattuglia di Tajani, dopo dieci minuti di riflessione nella saletta dei fumatori, ritorna per votare Daul come capogruppo del Ppe-De. Hanno trattato anche in questo caso e si dice che, in cambio di questo favore, otterranno la conferma di un vicepresidente del Parlamento, di un posto di vicepresidente del gruppo e la presidenza di una commissione. Tutti incarichi sinora coperti. Ma non è detto. Perché il meccanismo proporzionale potrebbe fare qualche scherzo in virtù del fatto che un nuovo gruppo di euroscettici e di estrema destra potrebbe rivendicare per la prima volta almeno una postazione istituzionale. E il Ppe, che è il gruppo più grande, potrebbe dover cedere qualcosa.



Il presidente Napolitano con il collega turco Sezer. Foto Ansa

SPAGNA L'Eta rivendica l'attentato di Madrid

L'Eta ha rivendicato l'attentato del 30 dicembre scorso in un parcheggio dell'aeroporto di Madrid, costato la vita a due persone. In un comunicato al quotidiano in lingua basca «Gara», i separatisti hanno detto di aver reagito agli «ostacoli» frapposti alla trattativa con il governo di Madrid, assicurando che resta in vigore il cessate-il-fuoco unilaterale decretato in marzo. Nel comunicato, l'Eta definisce «danni collaterali» le due vittime dell'attentato, provocate, si sostiene, dal mancato accertamento da parte delle autorità dello sgombero del parcheggio, nonostante le telefonate di avvertimento. «Non ci sarà più una tregua credibile con l'Eta», ha detto il ministro dell'interno spagnolo Alfredo Perez Rubalcaba.

Napolitano: Ankara strategica per la Ue

Il capo dello Stato riceve Sezer: «Ma la Turchia rispetti le regole»

■ / Roma

Fra Roma e Ankara i rapporti politici ed economici si fanno sempre più stretti. Giorgio Napolitano ha voluto sottolinearlo dando risalto alla visita di Stato del presidente turco Ahmet Necdet Sezer, che fra due settimane ricambierà la cortesia accogliendo, nella capitale turca, Romano Prodi come un amico del suo Paese. «La positiva prosecuzione del negoziato di adesione fra Unione Europea e Turchia rappresenta un interesse strategico per l'Unione e uno stimolo per Ankara a consolidare le riforme avviate e a mettere in atto tutte le misure necessarie al pieno rispetto delle regole comunitarie, così da adempiere integralmente alle condizioni richieste per l'adesione», ha detto Napolitano confermando così, nel modo più netto, il sostegno italiano alla travagliata marcia di avvicinamento della Turchia all'Ue. Un sostegno che c'è stato fin dall'avvio del negoziato con Bruxelles, nel 2005, ed è stato decisivo al vertice europeo di un mese fa, quando l'asse Roma-Londra-Madrid ha fermato la proposta franco-tedesca di alzata l'asticella. Un sostegno che cementa rapporti bilaterali forti, che concorrono a consolidare scambi economici e commerciali intensi e crescenti, che hanno avuto grande impulso, nel 2002, dalle riforme liberali del premier Erdogan. L'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia (dopo Germania e Russia). Nel 2006 l'inter-

scambio ha superato i 15 miliardi (con un saldo attivo per l'Italia), andando oltre il piccolo record del 2005 (13 miliardi di dollari), ha detto con soddisfazione Napolitano, ricordando l'attività di cinquecento aziende italiane in Turchia. Ma sarebbe sbagliato considerare le relazioni tra Roma e Ankara come un matrimonio di interesse. L'Italia, ha detto Napolitano, crede che la Turchia membro dell'Ue contribuirà a ampliare e consolidare lo spazio comune di democrazia proprio del modello europeo. Ma, ha aggiunto, Ankara deve soddisfare pienamente tutte le clausole del negoziato, senza aspettarsi deroghe. C'è continuità nella posizione italiana. Nel 2005, Ciampi andò in visita di Stato a Istanbul con una delegazione di 600 imprenditori italiani, e disse a Sezer che la Turchia è strategica per sviluppare il dialogo fra l'Europa e il mondo islamico, ma non deve aspettarsi nessuno sconto sui requisiti di adesione, a cominciare dalla condizione dei valori dello stato di diritto che sono propri dell'identità europea. Intanto Napolitano ha voluto esaltare le eccellenti relazioni culturali, ospitando al Quirinale la mostra di reperti archeologici dei siti turchi che raccontano settemila anni di storia e che inaugurerà domani insieme al suo ospite, che poi concluderà la missione in Italia incontrando Prodi a Villa Doria Pamphili, per dargli appuntamento ad Ankara, fra qualche giorno.

Venezuela, Chavez nazionalizza banche e petrolio. Bush attacca

Caracas: «Avanti con il socialismo». Gli Usa: «Risarcimento per le nostre compagnie». La Borsa crolla

■ di Maurizio Chierici

CHAVEZ scrive la storia in diretta e agita la borsa di New York. «Siamo in un momento cruciale della vita del Venezuela. Avanti col socialismo e nessuno potrà fermarci». Comincia, nazionalizzando grandi imprese privatizzate in modo clientelare nel 1991, presidente del tempo, Andrés Carlos Pérez. Sta ritornando pubblica la Compagnia Telefonica Autonoma del Venezuela, Cantv. Maggioranza Venzon americana, Telefonica Spagnola, 6 per cento il governo, 11,7 per cento i sindacati molto vicini al presidente Perez. Il titolo precipita alla borsa di New York, meno 14, contrattazioni sospese. «Le società americane dovranno essere risarcite», fa sapere per bocca di un suo portavoce il presiden-

te americano George W. Bush. «Come dimostrato da precedenti analoghi in altri paesi, i processi di nazionalizzazione non producono i benefici economici attesi. Le società Usa che saranno danneggiate dovranno essere compensate adeguatamente». L'elenco delle nazionalizzazioni continua, Società Elettrica e Banca Centrale. «Non può essere», si difende il direttore Domingo Maza Zavala. «Le banche centrali devono essere private per poter operare nel mercato». Sarà poi revocata la concessione alle

Il piano prevede anche la nazionalizzazione della Compagnia Telefonica Autonoma del Venezuela

società che raffinano il petrolio pesante nel delta dell'Orinoco: BP, Exxon Mobil, Chevron Texaco. La Pdvs sta chiudendo nuovi contratti con quattro holding che accettano di restare minoranza lasciando ogni decisione ai padroni di casa. Qualche giorno fa il presidente ha fatto sapere che nel secondo trimestre 2007 vuol spegnere il canale privato Radio Caracas Television. «Il Venezuela non sopporta le voci al servizio del golpismo». Nel 2002 Radio Caracas Tv era stata il microfono dei golpisti che per 37 ore avevano preso il potere. Marcel Granier, presidente della Rctv risponde che la concessione ha ancora vent'anni di vita ma Chavez lo smentisce: scade in marzo, deve chiudere in settembre, prepari le valigie. Le voci che filtrano dalla cupola dei ministri informano come sarà il nuovo canale dello stato: «contenuti educativi e distribuzioni di informazioni pratiche alle comunità riunite in quartieri disa-

giati e campagne». Tv portaordini, modello cubano. La decisione è pesante anche per il modo inconsueto dell'annuncio. Distribuzione e riconferma delle frequenze non dipendono direttamente dal governo ma dalla Commissione Nazionale delle Telecomunicazioni che al momento del discorso di Chavez stava ancora discutendo. Se verrà chiusa, sarà la prima televisione spenta negli otto anni del governo bolivariano. Ma il problema si ripropone per ogni canale antagonista. Alla fine del 2007 scade la concessione a Globovision. Trasmette programmi di informazione e analisi politiche sempre dure con Chavez. Ammutolirla può tranquillizzare chi dirige il paese, ma sbiadisce la democrazia venezuelana nello spettro delle autocrazie. Per evitare lo scontro, il cardinale Urosa Savinio si è rivolto al presidente. Lo prega di non «ammutolire un canale che appartiene alla storia del Venezuela. Il governo ha il dovere di riordinare le fre-

quenze nel modo che crede opportuno ma vorrei lei evitasse nuove tensioni cancellando una Tv così importante come RadioCaracas Television». La risposta del ministro dell'informazione, William Lara, non lascia speranze: «La decisione è presa. Irrevocabile». E il richiamo di Insulza, segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani, viene respinto da Chavez senza complimenti. Stupidaggini. Non deve intromettersi negli affari interni di un paese e se insiste nel farlo ne chiedo le dimissioni. Proprio Chavez che ha guidato la candidatura dell'ex ministro cileno non gradi-

Il presidente ha poi fatto sapere che vuole spegnere il canale privato Radio Caracas Television

to a Washington. Anche il nuovo governo cambia faccia. Via Rangel, vice presidente, l'uomo che lo accompagna da quando è entrato in politica. Ministro della cultura diventa Adán Chavez, suo fratello. Direttore della Pdvs, cassaforte dell'oro nero, un cugino, mentre il padre resta governatore di Barinas, regione dove è nata l'intera famiglia. L'ultima decisione riguarda la coalizione con la quale ha trionfato. Dal partito comunista agli altri movimenti tutti devono raccogliersi sotto una sola bandiera, la sua bandiera. «Entro marzo». Perché all'improvviso esaspera populismo e accelera il centralismo? Forse approfitta della crisi nella politica estera degli Stati Uniti, ma l'ostacolo imprevisto potrebbe essere la nuova gestione delle due camere di Washington. Se per Chavez è facile rispondere a un Bush rozzo e indifendibile, sarà meno semplice districarsi nelle strategie che il buon senso dei Democratici può mettere in campo.

Usa, la proposta del falco Schwarzenegger: mutua per tutti

Il governatore della California vuole riuscire laddove Bill e Hillary fallirono. La sanità gratuita costerebbe 12 miliardi di dollari

■ di Bruno Marolo / Washington

Un governatore di destra si è spinto dove la sinistra non osa. In California, il repubblicano Arnold Schwarzenegger ha presentato un piano per dare a tutti l'assicurazione sanitaria: una riforma cui il partito democratico ha rinunciato dopo il tentativo fallito di Bill e Hillary Clinton nel 1993. Dall'ultimo censimento risulta che il numero dei cittadini americani privi di assistenza sanitaria è aumentato da 45,3 milioni nel 2004 a 46,6 milioni nel 2005, compresi 8,3 milioni di bambini. «I prezzi della sanità - ha detto Schwarzenegger aumentano con una velocità doppia rispetto all'in-

frazione e ai salari. Questo è un prezzo terribile per tutti noi e per la nostra economia. La mia soluzione è che tutti in California devono avere una assicurazione. Se non ve la potete permettere lo Stato vi aiuterà a pagare ma dovete essere assicurati». Se il piano sarà approvato dal congresso dello stato l'assicurazione diventerà obbligatoria per tutti, compresi gli immigrati clandestini. Chi rifiuterà di assicurarsi dovrà pagare una tassa punitiva. Le aziende con più di 10 dipendenti dovranno assicurare il personale o versare in una cassa mutua dello Stato un contributo pari al 4 per cento dei salari. Le as-

sicurazioni non potrebbero più rifiutare come clienti le persone con problemi di salute. Oggi l'assicurazione viene negata anche a chi ha una lieve infermità come l'asma o le vene varicose. Medici e ospedali riceverebbero pagamenti aggiuntivi dallo stato per sei miliardi di dollari l'anno ma dovrebbero pagare una nuova tassa, rispettivamente del 2 e del 4 per cento del reddito. Il partito democratico, che ha la maggioranza nel congresso della California, ha promesso di appoggiare il governatore repubblicano. Si sono dichiarate disponibili anche le assicurazioni, che nel 1993 avevano lanciato una campagna furibonda contro il piano di Hil-

lary Clinton. È invece insorto il capogruppo dell'opposizione repubblicana nel congresso, Mike Villines. «Il contributo imposto alle aziende - ha dichiarato - avrebbe un effetto devastante sull'economia». Sono contrari i sindacati, che hanno definito l'obbligo di assicurarsi «una nuova imposizione per il ceto medio». Secondo i calcoli del governatore la riforma costerebbe ai contribuenti 12 miliardi di dollari. Schwarzenegger sostiene che oggi la California spende ancora di più. Lo stato assicura i bambini delle famiglie che hanno un reddito inferiore a 60 mila dollari l'anno (il triplo del livello ufficiale della povertà) e finanzia il pronto soccorso negli ospedali.

Sono privi di copertura sei milioni di residenti, uno su cinque. Le persone che non possono permettersi l'assicurazione trascurano le malattie fino a quando una emergenza rende necessario il pronto soccorso pagato dai contribuenti. La California diventerebbe il terzo stato americano a rendere obbligatoria l'assicurazione, dopo Vermont e Massachusetts. Svanita la speranza in una riforma nazionale nel 1994, con la sconfitta elettorale dei Clinton, i singoli stati prendono l'iniziativa. Proposte simili a quella di Schwarzenegger sono all'esame dei legislatori in Illinois, Wisconsin, Montana, Rhode Island e nello stato di Washington.

GOLFO PERSICO

Sottomarino nucleare Usa sperona petroliera

Un sottomarino nucleare americano in immersione ha speronato una petroliera giapponese nel Golfo Persico. Non ci sono state vittime, né danni consistenti alla nave, che era in viaggio alla volta di Singapore carica di greggio. Il comando della Quinta Flotta, che ha base in Bahrain, ha assicurato che il «Newport News», sottomarino classe Los Angeles armato con missili da crociera e in grado di colpire con testate nucleari, non ha subito danni gravi e non ci sono state perdite radioattive. «La zona in cui si trova il propulsore atomico non è stata coinvolta e grazie a Dio non ci sono feriti. Si sta facendo una stima dei danni» ha detto un portavoce, Charlie Brown, secondo il quale sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. La Mogamigawa, superpetroliera da 160mila tonnellate noleggiata dalla Kawasaki Kisen Kaisha alla Showa Shell Sekiyu K.K., ha subito danni alla parte sinistra della poppa e si è diretta verso il porto più vicino negli Emirati Arabi Uniti. La collisione è avvenuta nello stretto di Hormuz, tra l'Iran e l'Oman nella serata del 7 gennaio. Il sottomarino coinvolto nell'incidente, lungo 110 metri e con 127 uomini di equipaggio, fa parte del gruppo di scorta alla portaerei Dwight D. Eisenhower, attualmente dispiegata nel Golfo Persico.